

Libri ragazzi

In libreria

MONIKA BEISNER - GIULIA NICCOLAI - Centouno indovinelli - Emme Edizioni, lire 14.000 - «Sorelle gemelle noi siamo / e un grande peso portiamo. / Di giorno siamo sempre piene di note, vuote, riposiamo bene. Per ogni indovinello, in questo libro, c'è, naturalmente, la soluzione, altrimenti (tranne che per gli specialisti) si farebbe molta fatica a scoprire che le «sorelle gemelle» sono le scarpe. I disegni preziosi di questo volume sono una gioia per gli occhi, soprattutto in questo periodo nel quale regna una platta banalità grafica. Un volume gradevole e utile, perché gli indovinelli offrono un modo sim-

patico di stare assieme ai bambini (Prima infanzia).

ELVE FORTIS DE HIERNONIS - Cappuccetto Rosso (coll. Tira-Tira), Ed. La Coccinella, lire 12.000 - Un'altra novità della casa editrice che ha inventato i «libri coi buchi». È un volume (che per il suo valore ha un prezzo molto contenuto) che permette al piccolo lettore di «tirare» l'illustrazione - incastrata come in un canocchietto - a suo piacimento, facendo comparire o scomparire le figure. Libro a libro-gioco che sia, è un meraviglioso strumento per regalare una fiaba in forma nuova ai bambi-

no, che avrà la grande gioia di divertirsi come e quando vuole (Prima infanzia).

GUIDO PETER - «Le rondini di nonno-perché» (coll. dei 7 e degli 8), Ed. Giunti-Marzocco, lire 7.000 - Peter narratore e amante della natura è una scoperta per chi non conosce i suoi romanzi e la passione con cui dirige un'ottima collana di divulgazione scientifica. Dietro uno dei più importanti pedagogisti di oggi si nasconde uno scrittore di raffinata eleganza che conosce profondamente i bambini e ha dimenticato con il linguaggio a loro comprensibile. La colla-

na è uno degli strumenti più validi per l'inizio della lettura nel primo ciclo, e quest'ultimo volume è certamente uno tra i più validi (Scuola elementare - 1° ciclo).

ROALD DAHL - Il fantastico papà volpe (coll. Mosaico), Ed. Janus, lire 3.500 - Ho preso in mano questo libro con molta attesa perché Dahl è l'autore del favoloso «Charlie e la fabbrica di cioccolato», che resta uno dei romanzi più belli degli ultimi vent'anni. L'attesa non è andata delusa. Anzi! Il fantastico papà volpe è un racconto bellissimo, nel quale gli animali riescono a sopravvivere

ad una caccia spietata. Durante la lettura si fa il tifo per gli animali, intelligenti, simpatici e non conformisti. Anche gli altri due volumi della collana sono raccomandabili (Scuola elementare - 2° ciclo).

VOLTAIRE - L'ingenuo, storia vera (collana «I presupposti ragazzi»), ed. Bovolenta, lire 5.500 - Questo Editore va incoraggiato, perché ha un programma, nella sua collana di lettura per la scuola media, che si differenzia dalle tendenze attuali. C'è da chiedersi, però, che successo potrà avere la proposta di Voltaire attraverso uno dei

suoi più divertenti capolavori. Se riteniamo che i «presupposti ragazzi» siano prematuro in terza media, le dispute fra gesuiti e giansenisti nel 700 sono talmente lontane dalla cultura degli insegnanti che il pericolo di un rifiuto aprioristico del volume risulta evidente. Eppure un tentativo si potrebbe fare: il racconto è talmente spassoso che la capacità di capire i sottintesi può venire trascurata (Scuola media).

PININ CARPI - «Alla scoperta dell'arte», Ed. Mondadori, lire 28.000 - Non è facile descrivere come sia bello, utile, importante, splendido questo

libro di Pinin Carpi; l'unica cosa che resta da fare è consigliare di acquistarlo e di leggerlo. Il volume è indirizzato ai ragazzi della scuola media, ma credo che gli adulti (esclusi, forse, i cosiddetti specialisti) possano entusiasmarci a scoprire davvero come è fatta, lasciandosi dietro le spalle cognizioni raffazzonate e inutili pesi di istruzione scolastica. Come tutti i libri di Carpi, anche questo lungo viaggio scatenato in un'atmosfera magica, nella quale sapienza e creatività si compenetrano in pagine di altissimo livello. Splendide anche le innumerevoli illustrazioni (Scuola media).



Quel maestro Perboni nuovo ministro della Pubblica Istruzione

Signor ministro della Pubblica Istruzione, indispensabile - lo assicuro - guardare attentamente anche l'ultima puntata del Cuore televisivo per poter svolgere il tema - proposto dal Suo ministero - sui personaggi più interessanti del romanzo. Quel maestro Perboni che, quasi in un sussurro, dice «Sono socialista... lo sono sempre stato» è emblematico della società italiana di oggi: manca soltanto, per essere veramente attuale, la conclusione «e chi se ne è mai accorto?».

Purtroppo i bambini di IV e V elementare e i ragazzi della media dell'obbligo non hanno difese e strumenti di giudizio nei confronti di un personaggio che con Franti non può che tenere un ambiguo atteggiamento alla San Vincenzo de' Paoli, che si limita a suggerire qualche risposta agli allievi migliori durante l'esame finale, che si fa prendere da crisi di invidia di fronte al «progressismo» della maestra dalla penna rossa.

Non è però il maestro Perboni il personaggio più interessante di Cuore deamicisiano o comenciniano. Infatti, già nella prima puntata, non espone alcun commento alla «lettera paterna» che contiene affermazioni come: «Tutti, tutti studiano ora... l'immagine è suggestiva ma notoriamente falsa. Nel 1881 (anno di pubblicazione di Cuore) o anche dieci anni dopo (data nella quale è spogliato lo sceneggiato in Italia l'annaffiato era ancora molto alto, in Russia le condizioni dei contadini non contemplavano l'alfabetizzazione, all'ombra delle palme arabe i bambini non avevano scuole (se si eccettuano quelle coraniche). Forse De Amicis non lo sapeva, ma noi si ed era compilo di un

Operazione De Amicis CUORE

I fautori dell'ideologia educativa possono oggi proclamare che la retorica forgia i giovani: sentite cos'hanno detto sui giornali

La categoria interpretativa più cara ai commentatori del Cuore di De Amicis tornati a farsi sentire quando è comparso il Cuore di Comencini è stata quella che si potrebbe dire dei buoni sentimenti. Da R. Mazini (Il Popolo, 28 ottobre), che naturalmente apprezza il sentimentalismo deamicisiano ma trova un limite nella «visione ottimistica dell'uomo» e nella mancanza della «redenzione per il Sangue di Cristo» allo spregiudicato Giorgio Bocca (La Repubblica, 5 ottobre) per il quale «Perboni non ci sta nel libro deamicisiano... per pure ragioni anagrafiche».

Per Alberto Bevilacqua, ad esempio (Corriere della Sera, 5 ottobre), De Amicis «volle vendicarsi proprio

dell'intellettualismo di varia natura: didattico, letterario, accademico, insomma di un'Italia del pensiero che, all'incirca, sopravvive ancor oggi». Enzo Biagi conclude così un breve articolo sul Cuore (La Repubblica, 5 ottobre): «È stato il breviario di una generazione, e non credo che abbia fatto tanto male... la maestra dalla penna rossa insegnava la lealtà, il sacrificio, la gioia che premia i generosi: non credo che neppure Freud e la Montessori si sia inventato qualcosa di meglio».

E Fruttero e Lucentini: «Cosa sono Solidarietà, Partecipazione, Presa di Coscienza, se non i diritti di ascendenti di Dio, Patria e Famiglia? Che costi la Resistenza se non la Quarta

Guerra d'Indipendenza?». Comencini tra i pochi che intendono il carattere mistificatorio di questo sentimentalismo: in realtà, dice (l'Unità, 28 ottobre), «sono cattivi sentimenti. Funzionano da copertura di gravi problemi sociali».

C'è chi invita alla cautela critica, come Bonazzola (l'Unità, 4 ottobre), al quale non par più ammissibile l'imbarazzo e la diffidenza verso il discorso sui «buoni sentimenti positivi», che sono concepiti da De Amicis come «dati di una universalità umana anteriore a ogni gerarchia di ceto, censo, cultura».

C'è chi fa del Cuore un aggregato psicoanalitico. Il precursore è G. Tibaldi (Avanti!, 28 febbraio 1982): «Il letto-

ri che non vogliono riconoscere i pensieri inconsciosi, le pulsioni incoerce, caricano De Amicis dei propri sensi di colpa. Anche per Gilberto Finzi (Introduzione al Cuore, edizioni Oscar Mondadori), il libro funziona «come lo psicoanalitico «ritorno del rimorso», e pure Luigi Firpo (La Stampa, 6 ottobre) ci richiama a un'analisi che oltre a comparare un termine centrale del linguaggio psicoanalitico: «Farsene beffe e di una certa, forse di rimozione; quindi perché non far ritornare il rimorso passando dalla visione del film televisivo (lo spettacolo effimero, niente meno) al libro, e cercar di capirlo?».

Come si spiega questa coesistenza di fautori dell'«educazione sentimentale», questo convenire dei cicli e degli scettici, del progressisti amalfitani e dei religiosi con trascorsi vaticani nell'elogio dei «buoni sentimenti»?

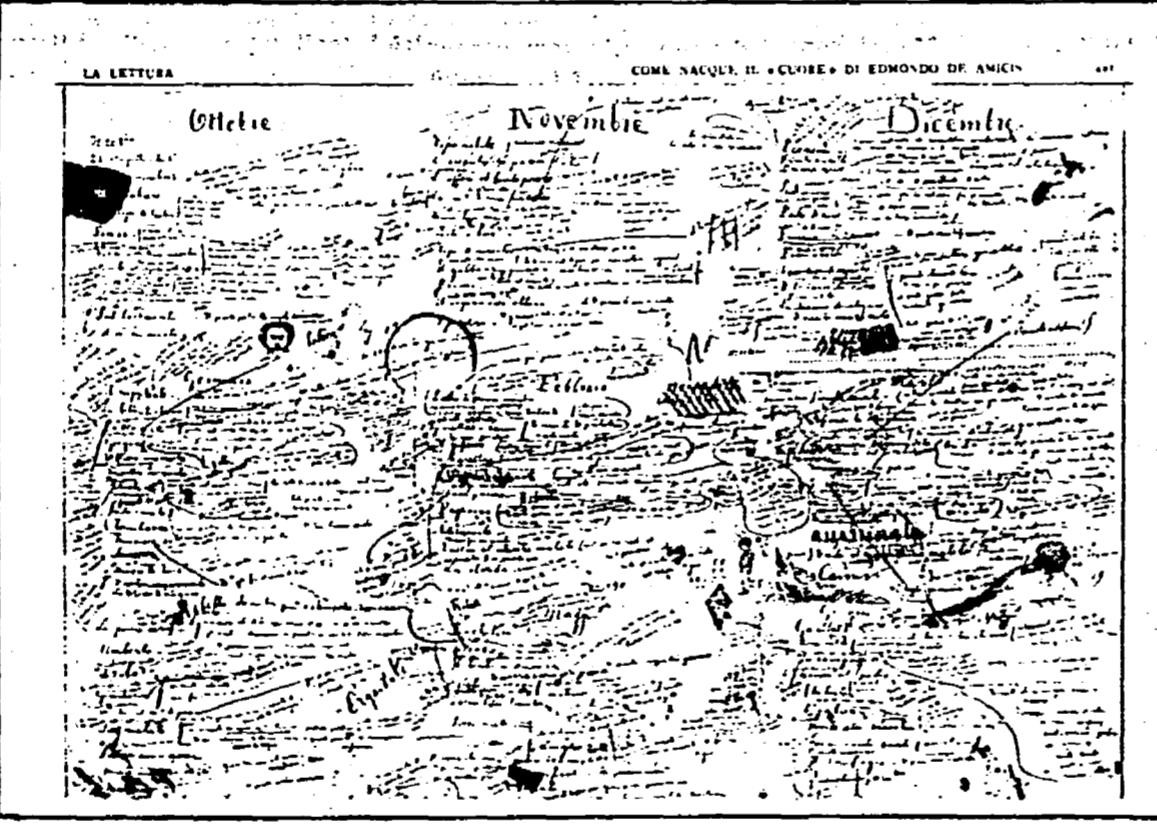
Si spiega con l'ideologia educativa, che si perpetua di generazione in generazione, dai tempi di Umberto a quelli di Pertini, dall'Italia in fase iniziale di industrializzazione all'Italia postindustriale, informatica e massmediologica, attraverso le guerre e i papi, i governi, i regimi, e alla quale aderiscono (o dalla quale sono catturati e trascinati) ricchi e poveri, borghesi e proletari, reazionari e democratici. L'ideologia scolastica si compone di vari ingredienti e si viene arricchendo attraverso le ore, ma alcuni fondamenti sono codificati stabilmente dall'inizio. Per esempio questo: che i bambini, i ragazzi, i giovani sono naturalmente portati al peccato (al sesso, alla droga, alla vagabondaggine) e devono essere duramente repressi anche con le chiacchiere sentimentali.

Cronetti l'esprime da par suo: era quella dei seguaci della retorica deamicisiana un'educazione repressiva basata sulle prediche. «Ma quanto a colonna vertebrale dritta e bretelle e poco elastiche, c'è da ringraziare (...), che a noi siano state imposte. Sappiamo almeno reprimerci».

Stugge al seguaci dell'ideologia educativa, anche perché in questo campo sono per lo più ignoranti, che ciò di cui trattano è un importante problema educativo; che Cuore è prima di tutto un libro pedagogico per bambini e ragazzi; che nella pedagogia si riflette una concezione del mondo e non tutte le concezioni del mondo si equivalgono; che nella fattispecie quella di De Amicis non può essere considerata valida per il 1986; storicamente, se non da un punto di vista, come avrebbe detto Marx. E che, anche, i problemi educativi sono da affrontare con una qualche finezza in più di quella dimostrata dai seguaci (ignoranti di problemi educativi) dell'ideologia; che anche il problema dei sentimenti, dei valori, del fine, della «buona educazione», l'operazione Cuore televisiva ha dato nuovo slancio ai fautori dell'ideologia, il ha indotti a proclamare o a susurrare che, insomma, «dosi massicce di retorica dell'etica e della politica e di ideali sofferenza devono essere propinate ai bambini e ai ragazzi per indurli, renderli onesti, onesti lavoratori, buoni padri di famiglia, fedeli sostenitori dell'autorità: reaganiani perfetti».

Così è costretto a rimproverare Comencini anche chi gli sarà sempre grato per aver riabilitato Franti e si è commosso per il maestro Perboni e per Enrico ufficiale «disfattista».

Giorgio Bini



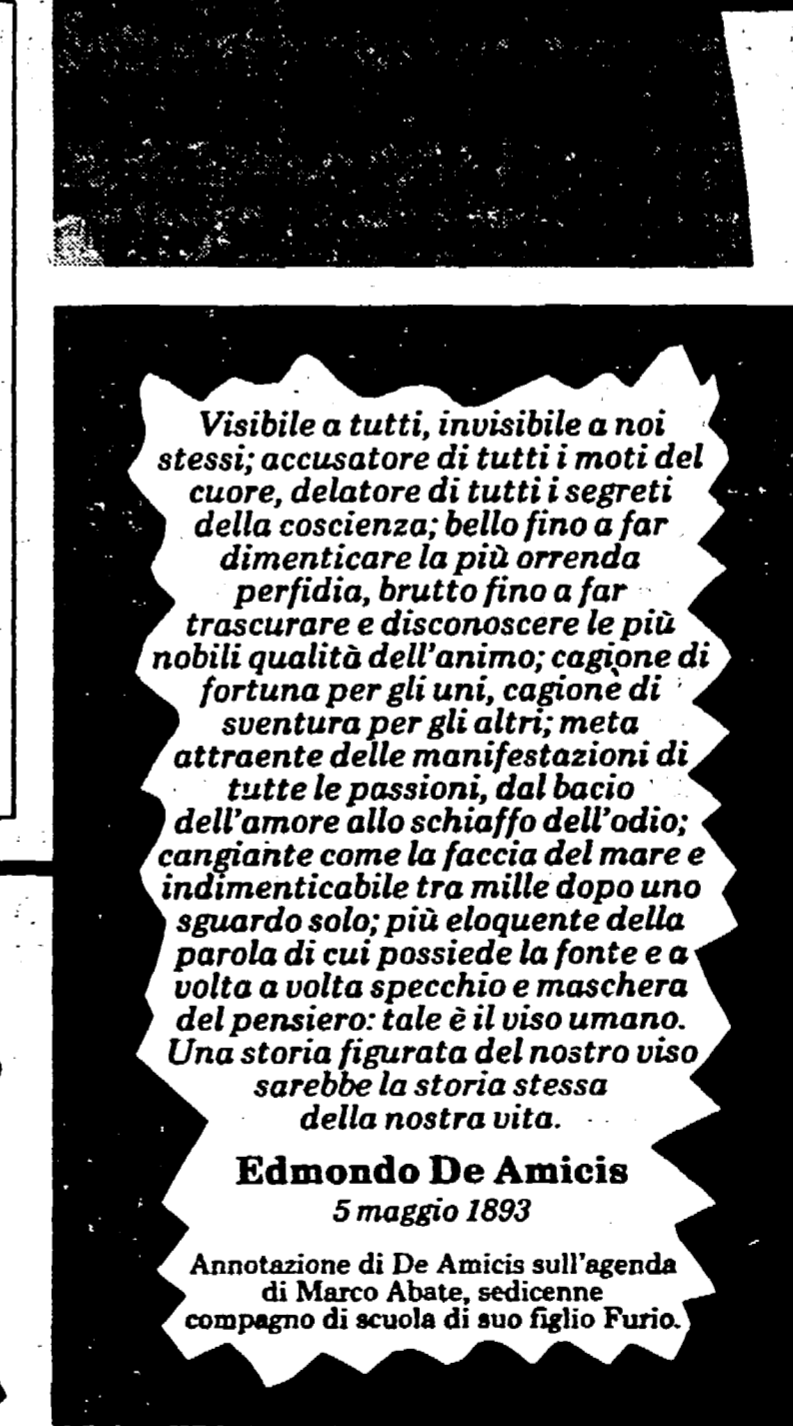
«La vedranno come si spremere il pianto dai cuori di 10 anni»

Cuore di Comencini torna a far parlare, com'era naturale e prevedibile, del libro e le case editrici sono corse a ristampare un titolo che, come scriveva qualche settimana fa su «Tuttolibri» Ferdinando Albertazzi, continua a vendere per suo conto decine di migliaia di copie ogni anno.

Tralasciando qui i giudizi e le considerazioni sul Cuore quasi centenario e sullo stesso lavoro di Comencini, val la pena riportare alla luce dall'epistolario deamicisiano qualche significativo frammento relativo ai rapporti fra De Amicis e il suo libro più noto. Fra le lettere scritte all'editore Treves e pubblicate nel 1925 nell'attentissimo I tempi del Cuore. Vi- ta e lettere di Edmondo De Amicis ed Emilio Treves (Mondadori) di Mimì Mosso, la più interessante appare quella del 16 febbraio 1886 in cui lo scrittore dichiara: «Io sono in una corrente d'entusiasmo che mi porta via. Non ho più altro pensiero, altro affetto che il mio Cuore: i capitoli succedono ai capitoli; metà del lavoro è fatto; fatto tra le lagrime e gli scatti di gioia... Il tempo dei Bozzetti

è ritornato, e ciò vuol dire che sedici anni se ne sono andati via, o che almeno lo non il tempo più. Vivo tra i miei ragazzi delle scuole elementari, li vedo, li sento e il dolore, non mi par più d'esser nato per altro che per quello che faccio. Ah! Lo vedranno i fabbricanti dei libri scolastici come si parla ai ragazzi poveri e come si spremere il pianto dai cuori di dieci anni, sacro Dio! A rivederli. Il tuo trionfante e sfogorante De Amicis».

Certamente l'impegno a spremere il pianto dai cuori di dieci anni è assai indicativo e lega molto bene con queste altre affermazioni contenute nella lettera alla nobildonna fiorentina Emilia Peruzzi sua confidente e «cara mamma»: «Torino, 1 giugno 1886. Cara Signora Emilia. Questa notte, al tocco, dopo sette mesi di lavoro continuo, ho scritto l'ultima parola d'un libro per i ragazzi, intitolato Cuore; e il mio pensiero è corso subito a Lei, cara mamma, a cui sarei stato così felice di poter dire di viva voce, come altre volte: «Ho finito». Mi affacciati al terrazzo a guardare le Alpi e il cielo stellato, ripensai a tutte le mie fatliche,



alle profonde e gentili commozioni provate in questi sette mesi, rividi tutto il mio lavoro con uno sguardo solo e mi parve che la coscienza mi dicesse: «Questa volta hai fatto un'opera buona davvero». Se sia bella, non so: lo spero. Lo credo quasi quando penso che dopo il mio primo libro non ne scrissi altro che m'abbia fatto così sovente pensare a Lei, cara signora Emilia. Mille sentimenti, mille sfumature di sentimenti delicati e poetici, che erano come sbiadite nel mio cuore, si ravvivarono; io rivissi con la mia mamma di Firenze, risentii la sua voce affettuosa, il suo linguaggio sempre sensato e sempre nobile; mi ritrovai per sette mesi l'Edmondo dei bozzetti, con lo stesso cuore e con più ragione e più forza».

La lettera conservata nel Fondo Peruzzi nella Biblioteca Nazionale di Firenze costituisce davvero la testimonianza attendibile di come De Amicis si ponga - e risolve - il problema dell'opera buona, educativa, ricca di «mille sfumature di sentimenti delicati e poetici. E che que-



sto atteggiamento faceva di lui, come sostiene Antonio Faeti, il vero protagonista di una possibile era storica delle comunicazioni di massa: richiama subito allo scrittore così «naturalmente dotato» nella descrizione di tipi, macchiette, atteggiamenti: De Amicis compie uno spoglio sistematico del vocabolario, riempie fogli di sinonimi e di modi di dire, trova, come scrive Ermanno Cavazzoni in un intelligente saggio uscito su «Il Verrini» qualche anno fa, nella lettura del Fanfani, del Petroschi, del Giorgini-Broglio «quello stesso piacere che gli davano i musei, nella vertiginosa vastità di vocaboli, ritrova la vastità del mondo».

La consapevolezza che la tecnica deamicisiana è efficace e capace di «forte potere seduttivo» proprio grazie alla banalità del progetto di costruzione del testo, può aiutare a spiegare anche una semplice dedica (che pubblichiamo qui accanto) ritrovata nell'agenda 1893 del giovane Marco Abate, coetaneo ed amico di Furio, figlio di De Amicis.

no, signor ministro, le ha detto che negli ultimi quarant'anni scrittori come, ad esempio, Eco, Asor Rosa, Faeti hanno dato strumenti diversi di giudizio sul libro di De Amicis? Ha mai sentito parlare dell'opera svolta - con i suoi libri e con una costante azione politica - da un certo Rodari a favore di un rapporto onesto e corretto con i bambini?

Viviamo in un Paese dove un milione di persone comprano ogni mese un milione di copie della collana Harmony e dove c'è al più alto livello di consumo delle televoclas. Se questo è il risultato di otto anni di scuola dell'obbligo, sarebbe bene che il ministero della Pubblica Istruzione si occupasse di ben altro che far scrivere i temi su Cuore? C'è da scegliere fra due ipotesi: 1) Lei, signor ministro, ha condotto l'operazione del concorso con il preciso intento di bloccare i timidi accenti ad un rinnovamento, anche nella

Visibile a tutti, invisibile a noi stessi; accusatore di tutti i mali del cuore, delatore di tutti i segreti della coscienza; bello fino a far dimenticare la più orrenda perfidia, brutto fino a far trascurare e disconoscere le più nobili qualità dell'animo; cagione di fortuna per gli uni, cagione di sventura per gli altri; meta attraente delle manifestazioni di tutte le passioni, dal bacio dell'amore allo schiaffo dell'odio; cangiante come la faccia del mare e indimenticabile tra mille dopo uno sguardo solo; più eloquente della parola di cui possiede la fonte e a volta a volta specchio e maschera del pensiero: tale è il viso umano. Una storia figurata del nostro viso sarebbe la storia stessa della nostra vita.

Edmondo De Amicis
5 maggio 1893

Annottazione di De Amicis sull'agenda di Marco Abate, sedicenne compagno di scuola di suo figlio Furio.

Roberto Denti